

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIASSUNTO

della discussione dell'Assemblea francese sul voto di sfiducia al ministero.

(continuazione, vedi N. 21.)

Berryer, punto dalle parole di Flandin, che memorò il suo viaggio alla Corte di Wiesbaden, dice, che, senza dimenticare di dar spiegazioni sulla sua condotta personale intende mostrare perchè egli s'associi al voto il più severo contro l'ultimo atto del ministero. Ei non parla del diritto costituzionale nella destituzione di Changarnier, ma ben sanno tutti come la destituzione dell'attuale ministro degli affari esterni Drouyn de l'Huis, già capo dipartimento di Guizot, diè luogo a forti querele nella Camera d'allora. L'atto del governo è deplorabile, perchè si collega ad altri molti, i quali indicano un disegno di precipitare un mutamento politico, che potrebbe intorbidare la pace all'interno e nuocere alla dignità della Francia al di fuori; e soprattutto perchè viene a dividere la maggioranza, mercè cui si ristabilì la calma e l'ordine consueto degli affari del paese. Ora la discussione franca e senza reticenze è necessaria, poichè si fecero delle imputazioni, delle accuse. Non si parli di cospirazioni, di complotti, che non esistono. Gli avvenimenti, per i quali si passò lasciarono quattro partiti, della Repubblica, dell'Impero, della Ristorazione, della dinastia di Luglio. Questi partiti stanno di fronte per il convegno imminente prestabilito dalla Costituzione. E da meravigliarsi se tutte le convinzioni oneste ed ispirate dall'amore del paese ed illuminate dall'esperienza, si preoccupano del prossimo avvenire? Non c'è altro, che l'agitazione, naturale in una società libera, ch'è incerta, in uno stato precario e transitorio. — Questa parola *transitorio* commuove alcuni de' repubblicani, e fa che Lamartine chieda la parola. — Berryer dice, che tutti chiamano transitorio lo stato attuale di cose, e lo stesso Messaggio presidenziale parla del bisogno e del diritto di rivedere la Costituzione. Ora c'è la negazione d'ogni governo e così non la può durare. Si disse, che questa situazione della Repubblica si deve imputarla ai monarchici, ai realisti, il cui numero è grande nell'Assemblea; ma a torto. — La dichiarazione di realismo di Berryer nel bel mezzo della Assemblea repubblicana promosse molte interruzioni, alle quali l'oratore oppose, ch'egli, quali che sieno le sue simpatie e le sue convinzioni, diede il suo concorso al governo del paese, quand'esso agì per il bene di lui; e fa una lunga storia degli atti coi quali ha concorso sia durante la dittatura di Cavaignac, sia durante la presidenza di Luigi Bonaparte, a sostenere le leggi del paese, ad opporsi al socialismo, cui pittura coi colori i più foschi e ributtanti. Essi, i realisti, non pensarono, che ad organizzare la resistenza in nome degli interessi di tutta la Società; poichè in una società vecchia l'unico progresso è la possente unione delle libertà pubbliche e d'un potere sovrano giustamente costituito. Il governo parlamentare, e, soggiunge, volemmo mantenerlo, volemmo difenderlo per il presente e per l'avvenire, non sappiamo esservi altre risorse per il paese e tutti i miei sforzi, dal mio debole canto, tutti i miei sforzi furono d'assicurare l'unione di questi elementi divisi della società, di formare un punto, un arnese di resistenza, riunendo tutto ciò che v'ha d'intelligenza onesta ed attiva in questo paese, tutti gli uomini illuminati ed esperimentati, tutti gli uomini possessori d'interessi legittimi, onesti, e se si vuole, dimenticando le divisioni fatte dalle passate rivoluzioni, se si vuole sormontare i risentimenti, le prevenzioni che queste rivoluzioni poterono gettare nei cuori; da questa altezza, signori, si vede chiaramente che nella patria nostra, tanto minacciata, tanto infelice, non vi sono reali divisioni che fra gli uomini, non fra le cose, non ve ne ha sul fondo dei pensieri, sul fondo delle intenzioni, sul fondo dei principii: questi principii che devono dominare e proteggere questa società, che non hanno divisione; dimandano l'unione, la

fusione di tutti i partiti cui i passati avvenimenti irritarono gli uni contro gli altri; questo è volere ridonare alla società le forze che le appartengono, e per il cui sviluppo sostengo che tutti dobbiamo essere perfettamente uniti. Non vi sono legittimità, orleanisti e repubblicani moderati; non ve n'ha una che ora contesti e respinga uno solo dei grandi principii fondamentali della vita, dell'esistenza d'un governo rappresentativo e regolare; non v'ha alcuno fra noi che sia in disaccordo su alcuno di questi principii; eguaglianza innanzi la legge, libertà di coscienza, separazione dell'ordine civile e politico, ammissibilità a tutti gli impieghi, a tutti i vantaggi sociali. Sì, tutti lo vogliamo, e per tutto ciò dobbiamo unirci, dimenticando il restante, dobbiamo unirci in questa comune volontà di volere una pratica giuridica, una garanzia permanente di questi diritti, di questa libertà, di questi interessi francesi; di volere dico, queste garanzie in un governo costituzionale e parlamentare. — Berryer seguita a dire, che gli avvenimenti del 1848 operarono in parte tale riavvicinamento; ma più per la paura del pericolo imminente, che per un sentimento sincero di mutua fiducia. La politica, la condotta cui conven tenere è questa: stringere i legami della maggioranza in una risoluzione comune, in una risoluzione sincera di non anticipare il corso degli avvenimenti, colla volontà ferma, colla volontà leale di non pretendere, nè di dominare, nè di sorprendere il paese a nome dei partiti. Questa politica conviene seguirla senza cospirazioni, senza intrighi, senza tentativi apparenti o nascosti; procedere e lasciare la Francia giudice de' suoi veri interessi e padrona de' suoi destini. Questa è la politica di Berryer e del suo partito: per questo egli andava a visitare con un gran numero d'amici un esiliato, il quale non può porre il piede sul suolo di Francia, che i suoi avi conquistarono, ingrandirono, costituirono, senza essere il primo dei Francesi, il re. — (A questa parola re s'ode nell'Assemblea un movimento in doppio senso) A Wiesbaden egli è andato a fare un atto politico; a portarvi, in nome della società francese, la politica indicata. Ma per buona sorte egli trovò nel cuore del principe (esclamazioni) que' medesimi sentimenti, que' medesimi pensieri, quelle stesse convinzioni. Egli pure detesta le trame segrete, le cospirazioni, le guerre civili: cose del resto cui nessun amico devoto potrebbe consigliargli. Non ci fu altro a Wiesbaden, che la dichiarazione, che conveniva unire nella dimenticanza di tutte le rivoluzioni, di tutte le dissensioni passate, i buoni voleri e gli interessi onesti del paese, e sedicare da tutti i cuori i sentimenti, gli odii, le prevenzioni che le disgrazie passate vi fecero germinare. (Qui molti membri ricordano la famosa circolare ed il ministero legitimista in aspettativa, ove non si era tanto parlamentari come nel discorso dell'oratore) Berryer respinge da sé la responsabilità della famosa circolare legitimista; poichè se il conte di Chambord avesse creduto bene di manifestare alla Francia le sue convinzioni e le sue ispirazioni, non si sarebbe servito del linguaggio di nessuno. (Questa dichiarazione dell'oratore muove alle risa una parte dell'Assemblea, sapendo tutti, che la Barthelény, cui ora si ripudia, non aveva agito di suo capo: ch'è allora Larochefoucauld e gli altri legitimisti sinceri e liberali non avrebbero prodotto una sciocchezza nel proprio partito) Berryer termina dicendo, ch'egli ha parlato chiaro ed ha potuto farlo, perchè la maggioranza sotto la Repubblica seppe comprimere gli eccessi, senza di che la tribuna sarebbe muta. Ora i ministri commisero la temerità colpevole di esporre questa maggioranza ad uno scioglimento. Se la maggioranza che salva la società francese è spezzata, l'avvenire del paese è deplorabile, e non si sa, se gli attuali membri dell'Assemblea avranno successori, o quali. Le mura dell'Assemblea resteranno forse in piedi, ma saranno abitate da legislatori muti. Se la maggioranza dell'Assemblea non si oppone come una diga di resistenza, s'avrà a subire in Francia il mutismo imposto

dalla demagogia o dall'assolutismo. — Questo discorso, in cui traspariscono così chiari i disegni di ristorazione e che termina con una manifesta diffidenza contro i bonapartisti lascia l'Assemblea in una certa agitazione. Dopo il monarchico Berryer sorge a parlare il repubblicano Lamartine, che comincia: L'onorevole Berryer, colla franchezza che lo caratterizza, e di cui lo onoro, colse questa grande occasione per piantare lealmente, costituzionalmente la bandiera dei principii monarchici. Sta a noi, non di piantare ma di mantenere la bandiera della Repubblica. Malgrado le accuse, malgrado le abili insinuazioni che il grande oratore fece riflettere sul principio repubblicano, non potea a meno di dire a me stesso, che se qualche cosa potesse confermarmi nella convinzione che una grande e generosa Repubblica è necessaria per il bene del paese, si era il suo discorso. In fatti, nel vedere queste lotte ardenti, accanite, combinate di partiti che sono qui, a vederli misurarsi e ripiegarsi in seguito sul terreno della Repubblica è impossibile di non convenire che il terreno d'una Repubblica, abbastanza forte da sé medesima per applaudirsi, era indispensabile per salvare il paese! Si proclamava una tregua di tre anni fra i partiti, proclamando la Repubblica.

Ecco in quali sentimenti udii il sig. Berryer. Signori, perchè questa condizione sia la medesima, perchè così noi possiamo, senza far tremare sotto i nostri piedi il suolo, discutere faccia a faccia, senza veli, senza reticenze, i sentimenti di cui andiamo animati, bisogna che il governo si consolidi. Sì, grazie a Dio, egli si consolidò, poichè ciò è necessario affinché nessuno di quei scrosci di folgore delle opinioni non abbia forza abbastanza per scuotere la confidenza che il nome solo di Repubblica ristabilì in questo paese. L'onorevole sig. Berryer fece del governo parlamentare un monopolio di gloria e d'onore al suo partito. Disse che era convinto esistervi da trentacinque anni un amore invincibile per il governo rappresentativo e che non sarebbe dato ad un governo indegno di rendere muta questa tribuna.

Permettete alla Repubblica di non lasciare ad un partito questo monopolio. L'indomane in cui si dimandava il monopolio del pensiero, trovaronsi degli uomini, dei repubblicani per reclamare l'esercizio della sovranità nazionale, per reclamare l'elezione col suffragio universale, e per rialzare in sul momento questa tribuna, d'onde più tardi doveano aver origine sì amare e sì ingiuste accuse. — Qui Lamartine, volendo imitare la franchezza di Berryer, confessa, che non senza ripugnanza aveva veduto il paese cercare per la prima magistratura della Repubblica il nome di Napoleone, temendo che i raggi di gloria, che circondano il suo nome non potessero traviare l'opinione. Egli non aveva quindi alcuna prevenzione a favore del presidente della Repubblica, se non piuttosto contro. Però quando il suffragio universale, tribunale d'appello tanto per Berryer come per tutti, si pronunziò nella sua libertà, nel suo prestigio, nella sua prudenza per il nome ch'esso avrebbe scartato, si sottopose, com'è dovere d'ogni buon cittadino, a questo principio della Repubblica; anzi giurò di difendere l'eletto del Popolo nella sua situazione legittima dinanzi l'Assemblea legislativa, dinanzi al potere sovrano, di cui egli non è, che il primo organo e la più alta espressione esecutiva nella Nazione. Quando Luigi Bonaparte fu eletto presidente della Repubblica ei votò, come se l'avesse eletto, solo intendendo di allontanarsi da lui, s'egli minacciasse di albatere la Repubblica. Lamartine, che finora s'è tenuto in disparte sapendo quale ripugnanza s'ha nell'Assemblea per lui, deve montare la tribuna allorchè la Repubblica corre veri pericoli, per prenderne la sua parte, come n'ha la sua della responsabilità. Da due giorni ei vede, che nella Repubblica v'ha una crisi. — Qui l'oratore fa conoscere come la condotta del Comitato di permanenza non era stata irrimproverabile ed aveva per la

parte contraria alle attuali discussioni ed al riprovevole sospetto, affettando poi una specie di generosità verso il potere esecutivo nel non pubblicare quei processi verbali, a cui si dava maggiore importanza tenendoli celati, appunto dopo aver fatto credere che essi contenessero grandi cose. Lamartine soggiunge, che il messaggio venne accettato con applauso, come un'opera di conciliazione, dai repubblicani i più suscettibili; ma dovette sostenere le interruzioni della estrema sinistra, che lo chiamò un'opera di ipocrisia, a malgrado delle chiamate all'ordine in massa. Lamartine insistette dicendo, che si deve credere ad un uomo, che viene a rinnovare il suo giuramento di fedeltà alla Repubblica dinanzi all'Assemblea, dinanzi alla Francia. Il potere esecutivo, dopo il messaggio non è uscito fuori dei limiti della Costituzione; e l'Assemblea ci pensi prima di romperla con esso. L'oratore termina il suo discorso colla seguente perorazione:

Repubblicani di tutte le date, della vigilia, dell'indomane, repubblicani di fanatismo, di convinzione, di necessità, non solamente repubblicani, perchè il paese si compone di cittadini, ma uomini prudenti, uomini previdenti, uomini d'ordine, che avete fatto molto, lo conosco, fino ad una certa epoca, per consolidare le istituzioni e per salvare la società, uomini che non andate a prendere la parola d'ordine dell'interesse pubblico, questa gran parola della Repubblica moderata e conservatrice, nel seno medesimo di questo paese che dà la convinzione profonda che nessun altro governo possa salvarla, riflettete prima di votare e credetemi, preservate la Repubblica da questo pericolo, preservate la Repubblica, non per i repubblicani, i quali da lunga pezza si abbandonarono, e sappiate, si abbandonarono alle vostre recriminazioni, alle vostre colere, alle vostre ingiustizie, e cui nessun pericolo morale farà disertare la responsabilità che si presero un giorno innanzi il loro paese: uomini di tutti i colori, salvate la Repubblica per quel Popolo che è convinto non esservi salvezza altrove, salvatela perfino per il sig. Berryer ed i suoi amici, per quel partito legittimista che onora sempre come una rimembranza nel mio sentimento ma che combatte e che combatterà fermamente come una dottrina, o come una fazione se levasse la sua bandiera innanzi la Repubblica; salvatela per gli stessi realisti, per quegli di cui intendiamo i rincrescimenti, di cui non insultiamo né le vittime né gli esiliati, ma i quali l'indomane del loro trionfo s'accorgerebbero della loro impotenza; salvatela per quel partito legittimista, che essa preserva dall'infamia e dalle proscrizioni di cui fu colpito in un'altra epoca dal partito contrario; salvate la Repubblica per il partito orleanista di cui non biasimiamo le simpatie in quanto alle persone, ma di cui combatteremo il dogma, se in rimpiazzo del principio dell'usurpazione sulla vecchia monarchia volesse far valere il principio dell'usurpazione sulla sovranità legittima del Popolo. Signori, preservate la Repubblica nell'interesse della Nazione intera. Vi indebolireste con simili scissioni innanzi lo straniero, nel momento in cui egli spia i vostri falli e le vostre discordie per trarne profitto. Finalmente, signori, finisco con queste parole: Salvate la Repubblica per l'orgoglio nazionale, per quel giusto orgoglio nazionale che è anche una delle virtù di questo paese, che non abbiamo e non possiamo abdicare impunemente: preservatela anche per l'onore di questa Nazione stessa, la quale dopo aver fatte tante rivoluzioni, dopo aver creato e consolidato, dopo tanti sforzi, una Repubblica unanime all'epoca in cui la creaste, verrebbe oggi a dimostrare incostanza del suo carattere con un'abdicazione la meno scusabile e la più vergognosa.

(Continua)

ITALIA

Sua Santità ha donato alle scuole notturne di Bologna la somma di cinquecento scudi.

— Ai 3 di febbraio incomincerà la libera navigazione sul Po, a termini dei trattati recentemente stipulati.

— Il 22 passò da Torino un corriere che portava dispacci da Parigi diretti a Venezia. Si dice che siano mandati dal signor Berryer al conte di Chambord.

— Leggesi nell'Opinione di Torino:

Noi abbiamo già replicatamente espresso il nostro avviso intorno al trattato di navigazione e commercio ed a quello sulla proprietà letteraria, conclusi dal nostro governo colla Repubblica francese.

Seguendo le norme della scienza economica e le ragioni ancor più convincenti dell'esperienza, queste due convenzioni non meriterebbero l'approvazione del Parlamento; ma, come facemmo avvertire, il punto vitale della questione sta nell'estimare se dai nostri negoziatori s'insinuano le peniche necessarie onde ottenere che il go-

binetto di Parigi rinunci agli antichi pregiudizi della protezione. Ora il discorso del conte Cavour ha tolto su questo proposito sia l'ultimo avanzo d'ogni dubbio.

Risulta infatti che le discussioni incominciate in Torino ebbero da principio l'insperato effetto di convincere l'incrinata della Repubblica dell'utilità che la Francia medesima avrebbe tratto adottando un diverso sistema: se non che il ministro degli affari esteri, lungi dall'approvare le proposte del suo negoziatore, ne lo rimproverò severamente, ed inviò un nuovo agente col positivo ordine di non dipartirsi dalle basi già prima assegnate. Ne questo risultato dovrebbe stupirci, inquantochè non è presumibile che sia a nostro favore accettata una legislazione differente, mentre in Francia i dozi protettori hanno sino ad oggi esistito perfino per le produzioni di una delle sue stesse provincie, vale a dire dell'Algeria.

AUSTRIA

Per parte del ministero di pubblica istruzione fu mandato dal Luogotenente un progetto di riorganizzazione delle scuole popolari di tutta la monarchia onde diano il loro parere sull'opportunità del medesimo.

GERMANIA

DRESDA 20 gennaio. Si venne finalmente ad un accordo anche nelle prime due giunte delle conferenze ministeriali intorno all'aggruppamento degli stati minori. In conseguenza le due Assie ed il Baden formeranno un gruppo; il Nassau, Oldemburgo, i due Mecklenburgo, Brunswick e le città anseatiche il secondo, ed i rimanenti stati minori coll'Holstein, Lauenburgo e Lussenburgo il terzo. — Quanto alla organizzazione del potere esecutivo federale i 4 regni espressero la loro dichiarazione adesiva.

— 25. I ministri presidenti princ. Schwarzenberg e de Mautenfel sono qui attesi fino ai 2 febb. I lavori preparatorii delle commissioni saranno a quell'epoca terminati e giunte le istruzioni dei governi sulle proposte modificazioni. La Sassonia prenderà parte al congresso doganale di Wiesbaden; lo stesso si dice della Baviera e del Wurtemberg.

CASSELL. — Si conferma che il principe elettore si è rifiutato di accettare il tribunale arbitro proposto dalla Prussia per appianare le differenze fra lui e il suo popolo. Pare perfino che il governo assiano sia risoluto di accomodare la faccenda da sé, ponendo esemplarmente i capi della ribellione dell'impietato.

— La Riforma alemanna comunica il brindisi pronunciato alla tavola reale nel giorno della festa d'incoronazione del 48 corrente da Sua Maestà il re Federico-Guglielmo. Il medesimo è del seguente tenore: « Permettete una parola sulla festa di quest'oggi. Innanzi tutto io mi congratolo con Voi tutti Prussiani qui presenti che vivete tanto da poter solennizzare questa festa il cui ritorno certo a pochi di Voi sarà dato vedere. Al nostro primo dovere noi abbiamo adempiuto: Noi abbiamo reso a Dio l'onore. Ora, signori, riempite i bicchieri sino all'orlo e vuotateli in tre sorsi. Il primo è dedicato al passato e in ispecie alla memoria di tutti coloro che coll'aver e col sangue e colla vita costruirono ed appoggiarono il vacillante trono. Il secondo è dedicato al presente. Il mio cuore sente il bisogno di ricordar qui anzi tutto il mio Popolo in arma il quale nell'autunno ora decorso ha mostrato a tutto il mondo che le obbrobriose tendenze d'un anno, cui la Dio mercede, abbiamo dietro alle spalle, non ne hanno avvelenato il cuore. Inoltre i meriti dei viventi, e particolarmente degli ultimi che qui ho l'onore di trattare. Il terzo sia dedicato all'avvenire. Del quale io dico soltanto: Che Iddio si degni di farlo prosperare.

Orsù da bravi tre sorsi: al passato, al presente e all'avvenire.

— Scrivesi da Berlino: Abbiamo da fonte degna di fede che le conferenze di Dresda hanno già terminato parte dei loro lavori e specialmente quella riguardante la Costituzione. I voti del Consiglio stretto sono ridotti a soli 11. Eccetto le modificazioni delle leggi fondamentali le determinazioni verranno prese per la maggioranza di voti. I plenipotenziarii non avranno bisogno di istruzioni per ogni votazione. La rappresentanza nazionale è rifiutata. L'Austria ha la presidenza. Il potere federale avrà a sua disposizione un'armata sempre mobile che formerà la terza parte dell'antica. Per mantenerla verrà impiegata una parte delle rendite della progettata Lega d'imposte. L'Austria e la Prussia non sono però perfettamente d'accordo, a motivo di che i due ministri presidenti converranno un'altra volta in Dresda per accordarsi e per sancire le determinazioni delle conferenze.

— La nuova Gazz. prussiana chiama priva di fonda-

mento la voce dietro la quale garanti esteri dei trattati del 1815, avrebbero protestato contro le modificazioni che verrebbero operate dalle conferenze libere.

— Al Lloyd scrivesi da Dresda in data 22 gennaio: Quanto all'unione doganale progettata dall'Austria, gli è ormai evidente che la medesima verrà combattuta decisamente da tutti gli Stati del nord e appoggiata dalla Sassonia, dalla Baviera, dal Wurtemberg e dal granducato di Baden. Il Brunswick si è pronunciato contro la medesima ufficialmente.

FRANCIA

PARIGI, 19 gennaio. Jeri sera alle undici, ottantasette rappresentanti del popolo si adunarono in casa del loro collega, signor Flandin; essi appartenevano ai partiti bonapartista, legittimista, orleanista. Il signor Flandin espone la solennità delle attuali circostanze. Le ostili disposizioni della maggior parte dei membri dell'Assemblea rispetto al ministero, il contegno da essi preso dal nascente della proposta del sig. di Rémusat, lasciavano apparir chiara la risoluzione di colpire il gabinetto con energico biasimo.

Il discorso del signor Thiers, pronunziato all'ultima tornata, doveva dissipare l'ultima illusione di coloro che ancora speravano di sventare l'ostilità del voto dell'Assemblea nazionale. Questo voto era dunque inevitabile, ed avrebbe di necessità cagionato la ritirata del ministero.

E quale non sarebbe stata allora la gravità della situazione? Per conseguenza la saggezza comandava di evitare i pericoli che esso avrebbe potuto gettare sopra la Francia. L'onorevole signor Flandin, allo scopo di non lasciarsi sorprendere dagli eventi, di non esporre il paese a nuove commozioni, propose il patto, di cui veniamo a dire, al patriottismo dei membri dell'adunanza. Lo scopo di questo patto si è di preparare la formazione di una nuova maggioranza, i cui membri avranno a porci sul terreno comune della Repubblica. Codesta nuova maggioranza offrirebbe così al presidente della Repubblica la facilità di scegliere nel suo seno i membri del ministero che dovrà succedere a quello che dovrà soccombere sotto il voto dell'Assemblea.

Trattasi dunque, per i partiti rappresentati a questa adunanza di rinunziare ognuno alla sua bandiera. Conveniva darsi reciprocamente garanzie positive, formali di tale risoluzione. Il signor Flandin si impegnò di rinunziare interamente ai tentativi di ristorazione imperiale.

Egli domandò se i signori orleanisti, i signori legittimisti volevano per parte loro promettere di ottenere dai loro capi la stessa rinunzia riguardo al partito che rappresentano.

I rappresentanti orleanisti promisero di ottenere l'adesione del signor duca di Nemours e specialmente del signor principe di Joinville; ma non osarono promettere il consentimento di madama la duchessa d'Orleans.

I rappresentanti legittimisti erano undici; quattro dichiararono d'esser pronti ad immolare le loro speranze alla salute della Francia. Sette fecero osservare che il signor conte di Chambord era re di diritto, e che per conseguenza era loro impossibile di prendere un impegno, che il principe non avrebbe potuto ratificare a cagione del diritto inerente alla sua proposta.

Codeste dichiarazioni non permisero che si venisse ad una conclusione.

L'adunanza si aggiornò a questa sera per le undici.

— Leggesi nel giornale repubblicano il National, il seguente periodo che mostra come quel partito intenda il voto dell'Assemblea:

Si è terminato un gran dibattimento. La Francia repubblicana può applaudirvi. I principii ricevettero una legittima soddisfazione e gli atti del potere una meritata condanna. Un voto sovrano s'interpone tra colpevoli prevenzioni e il loro scopo. La fazione bonapartista è legislativamente vinta; le altre fazioni, riconoscendo e confessando esse medesime la loro debolezza, vennero ad abdicare, almeno virtualmente, sul terreno della costituzione sul terreno dell'istituzione, ogni idea cospiratrice, ogni progetto d'attentato contro l'ordine istituito, in febbraio. Chechè ne sia, a queste fazioni pesa la responsabilità e l'onta dei loro secondi fini, alla Repubblica giovi l'onore e colga i frutti di questa vittoria.

Il voto di quest'oggi avrà una decisa influenza sulla condotta del paese. La democrazia riportò una gran vittoria; sappia essa profittarne e non se la lasci rapire.

— Sullo stesso argomento, così conclude un articolo la P.esse, altro foglio repubblicano.

Non è più una maggioranza unilata che risorge; non è più la monarchia che prende i suoi quartieri d'in-

verno nella Costituzione, aspettando il momento di entrare in campagna e dar battaglia. No. È La Repubblica che si ripara e si difende contro tutte le ambizioni e contro tutte le usurpazioni.

Il sig. Thiers ed il sig. Berryer si coprono col loro scudo contro i pericoli che li spaventavano, con la libertà delle opinioni e con l'invulnerabilità del governo parlamentare. Codesto scudo è inespugnabile, mentre è quello del diritto.

— Circa al voto dell'emenda Saint-Beuve leggesi nel *J. des Débats*:

È con profonda emozione, che noi annunciamo un risultato così contrario ai nostri sentimenti, ai nostri voti, alle nostre speranze. Ciò che noi volevamo, ciò che noi credemmo desiderabile, e possibile, noi lo dicemmo fin dal primo giorno in cui il sig. de Rémusat portò alla tribuna la sua proposta: noi lo dicevamo ancor ieri con la più sincera, con la più intima convinzione. Ciò che noi volevamo, ciò che noi abbiamo chiesto, era null'altro che un omaggio di riconoscenza al generale Changarnier. Limitandosi a questa manifestazione, si rimaneva nei confini della ragione, della giustizia, della verità. Noi avevamo combattuto la proposta di un biasimo sia generale, sia particolare, contro il ministero; noi l'avevamo respinta come un atto di opposizione, e in un di provocazione inutile, inopportuno, temerario e pericoloso.

Ebbene! Quanto noi credemmo giusto, desiderabile e possibile non si è fatto: si è invece fatto, e alla maggioranza di 459 voti, quanto a noi parve cattivo, impolitico e dannoso! Che cosa è dunque avvenuto nell'intervallo di 24 ore? O miseria! O bizzarria delle passioni, dei calcoli e delle capitolazioni parlamentari! Ieri noi vedemmo la maggioranza portar quasi in trionfo il generale Changarnier e coprirlo di applausi, di entusiaste acclamazioni; oggi questa maggioranza vota un ordine del giorno e comincia dal togliervi il nome del generale Changarnier: il ministro che ha destituito il comandante in capo dell'armata di Parigi è biasimato; ma neppure una parola di ringraziamento e di condoglianza per l'illustre generale; si sono posti d'accordo per eclissare questo nome glorioso; questo nome, la sola causa onorevole e legittima del romore che si fa da otto giorni; questo nome per il quale si sollevarono tante burrasche, o si eccitarono emozioni così violente nel paese!

Nell'annunciare questo voto noi non obbedimmo alla nostra coscienza, se non lo disapprovassimo altamente, qualunque sia la parte, la troppo gran parte, con la quale i nostri amici vi siano concorsi. La coscienza pubblica sarà certo con noi. Essa vedrà nel voto d'oggi ciò che è impossibile di non vedervi, il risultato di una nuova coalizione, d'una coalizione più biasimevole ancora di quella che ha lasciato ricordanze così funeste nella storia dell'ultima monarchia, d'una coalizione d'una parte della maggioranza conservatrice con la Montagna, d'una coalizione fra gli uomini, che da tre anni difendono la proprietà, la religione e la famiglia, e quelli, che da tre anni attaccano e sconvolgono queste basi eterne dell'ordine sociale. Nessuno cadrà in inganno, e sventuratamente non può cadervi, quando sarà stata letta la discussione che s'è impegnata fra il sig. Baroche e il sig. Thiers prima della votazione. Indarno il sig. Baroche, riprendendo quanto rimaneva di una energia esaurita già in cinque giorni di lotte, ha fatti sforzi inauditi per mettere in chiaro le cose, e disse, pare ogni ombra di equivoco. Egli ha indarno dimostrato, che l'emendamento Saint-Beuve, con le sue vaghe e generali espressioni non poteva esprimere ad un tempo il pensiero di quelli che approvavano la politica del governo dopo il 31 ottobre, biasimandone i suoi ultimi atti, e il pensiero di quelli che nel suo insieme la disapprovavano; il pensiero di quelli che avevano votato la legge sull'insegnamento, la legge elettorale del 31 maggio scorso, e di quelli che le avevano combattute; il pensiero di quelli che biasimavano la destituzione del generale Changarnier, e di quelli che l'han celebrata come un proprio trionfo. Alle buone e solide ragioni del sig. Baroche, i sigg. Dulaure e Thiers hanno opposto il primo le sue amare insinuazioni, il secondo la sottigliezza del suo spirito e del suo talento esercitati troppo in questa guerra finesta.

L'asprezza del signor Dulaure e la destrezza del signor Thiers l'han vinta sul buon senso e sulla buona fede del signor Baroche. Noi lasciamo la responsabilità di questo voto a quelli che non han temuto di accettarla, noi la lasciamo ad essi tutta intera. Per noi, avvenga che può, noi non avremo mai due pesi e due misure. Noi abbiamo combattuto sempre, e combatteremo sempre le coalizioni sotto la Repubblica, come sotto la monarchia, nel 1831, come nel 1839. Noi non consentiamo mai a giocare il riparo e i destini del nostro paese a questo gioco pericoloso, di cui abbiamo anche

troppo appreso a conoscere e a deplorare le terribili vicende.

— I seguenti estratti, fatti da un giornale, degli articoli de' fogli repubblicani dopo il voto di biasimo dell'Assemblea, mostrano come il partito repubblicano sappia trarre partito dalla divisione della maggioranza:

Il *National* dichiara che la sinistra non è uscita di un passo dalle sue dottrine, che la maggioranza si è accostata alla sinistra, che la maggioranza ha sacrificato alla sinistra il suo ordine del giorno in favore del generale Changarnier, che pertanto il trionfo è della sinistra.

La *République* osserva che la sinistra si è mantenuta sul suo terreno, che essa non ha fatto nessuna concessione e che si lasciò cadere il generale Changarnier per avere il suo appoggio.

La *Presse* è anche di parere che la maggioranza si è avvicinata alla sinistra, e che il signor Thiers ha battuto la generale per guadagnare i voti dell'opposizione.

Le *Sicels* dice che la maggioranza voleva biasimare il ministero a cagione della destituzione del generale Changarnier, ma che il partito repubblicano vi si è ricusato e che allora la maggioranza si è unita al medesimo in un voto di sfiducia contro tutti gli atti del ministero.

Il *Vote universel* interpreta il voto dei 416 come esprimente un biasimo contro tutti gli atti del potere e della maggioranza dopo il 10 dicembre, cioè contro la spedizione di Roma, la legge dell'istruzione pubblica, la legge sulla stampa e segnatamente la legge sul suffragio universale.

La *Démocratie pacifique* ne trae la conclusione che l'anarchia ha la sua vera sorgente nella rivalità perturbatrice degli ambiziosi, che non sono mai stanchi di contendersi il potere e che ingenuamente credono essere la prosperità indissolubilmente collegata col loro innalzamento.

SVIZZERA

GINEVRA. — La procedura contro il sig. Schnepf, agente segreto della polizia francese, fu comunicata al gran consiglio, in seduta segreta. Dopo questa comunicazione, il gran consiglio dichiarò confermare la precedente sua risoluzione a favore del giudice istruttore di Ginevra che lo interrogò.

Ora il governo ha fatto distribuire un progetto di legge col quale si sottopongono alla pena di tre mesi ad un anno di carcere gli autori sia di pubblici scritti, sia di corrispondenze ad autorità estere contenenti false imputazioni contro la politica del cantone, i suoi consigli ed i membri de' suoi consigli, tali da esporre il cantone a querele colla Confederazione o coll'estero. Se queste imputazioni diedero luogo a minacce dall'estero, saranno punite col carcere da uno a cinque anni. Ogni agente di governo estero non regolarmente accreditato presso la Confederazione, e che non siasi ufficialmente diretto al governo del cantone, sarà punibile della prigionia d'un mese ad un anno ove adempia nel cantone una missione segreta qualunque. Se per i suoi atti o rapporti il cantone è esposto a querele dei governi esteri, la pena sarà da un anno a 5 anni di reclusione. Se l'agente provochi altri ad atti riprensibili, gli sarà applicata la pena massima per gli atti suggeriti. Se ne seguirono ostilità dall'estero, la reclusione sarà da due a 10 anni, ed in corso di guerra in perpetuo.

(Gazz. Ticin.)

INGHILTERRA

LONDRA 16 gennaio. La dimissione del ministero spagnolo cagionò certa sensazione fra i possessori di fondi spagnuoli alla Borsa di Londra. Si ha convinzione che Narvaez, trovando soverchiamente difficile la sua posizione verso i creditori esteri, si ritirò per abbandonare a' suoi successori la responsabilità di un assestamento qualsiasi. Tutti considerano riprovevolissima la condotta del governo spagnolo nella questione del debito, e il *Globe* fa prevedere che fra breve lord Palmerston inizierà provvedimenti atti a insegnare al gabinetto di Madrid a soddisfare i propri obblighi.

— Dal *Daily-News* abbiamo che gli autori della triste mascherata, con la quale si reagiva alle ultime ordinazioni del Papa per la Chiesa cattolica in Inghilterra, sono stati assolti per la scusa della loro ignoranza, costretti soltanto a obbligarsi di non rinnovare simiglianti scandali.

LONDRA 18 gennaio. Il *Times* prevede che il sistema fiscale vigente nell'Inghilterra sarà oggetto di vive discussioni nella prossima sessione del Parlamento. L'Assemblea dovrà esaminare principalmente se convenga conservare la tassa sulla sua forma presente, che aggrava di preferenza le classi meno agiate, purificando le entrate permanenti a quelle che sono meramente transitorie.

AMERICA

Il Sud del 15 gennaio reca: E' sembra, in seguito a notizie giunte dall'America centrale, che Nicaragua abbia dichiarato la guerra a Costa-Rica e inviato delle truppe per impadronirsi della provincia di Guanacaste, territorio in contesa tra le due Repubbliche. Costa-Rica, di parte sua, ha incaricato della difesa di questa provincia un ufficiale tedesco, testè uscito dal servizio prussiano. I partigiani del generale Castro, che si aspettava da Londra a Costa-Rica, stavano preparando un movimento pel momento del suo arrivo, e si attendeva quindi una rivoluzione. A Nicaragua si faceva calcolo sul generale Guirao per prendere parte alla guerra contro Costa-Rica.

ULTIME NOTIZIE.

AUSTRIA. — I giornali di Vienna del 25 recano la nomina a ministro della giustizia del cav. Krauss, fratello del ministro delle finanze. Come ognuno vede anche questo ministro dell'Austria poliglotta è tedesco.

GERMANIA. — Berlino 24 gennaio ore 4. L'Assembleatore francese Lefebvre è stato in questo punto chiamato a Parigi in via telegrafica e parte stissera a quella volta.

FRANCIA. — Parigi 25 gennaio. Il ministero Barrot è andato a vuoto perchè venne riesumata la destituzione di Carlier e Biragony. Le trattative di Faucher con Arbonville, Geuille, Bauchart e Baroche vengono esse pure considerate come non riuscite. Si crede tuttavia che verrà formato un ministero di persone non appartenenti all'Assemblea. Nuovi arresti. L'Assemblea prende in considerazione la proposta di Froineaux sulla schiavitù.

— I giornali di Parigi del 22 nulla aggiungono di nuovo, oltre a quanto ne dicono i dispacci telegrafici, circa alla crisi ministeriale. La *Patrie* dimostra come la difficoltà di formare un ministero dipende appunto dalla coalizzazione dei vari partiti all'Assemblea per abbattere l'antecedente. Il più certo si è, dice quel foglio, che il ministero verrà tolto dai 286, che votarono a favore del ministero caduto. L'Assemblea dovrà accettarlo e perdere così parte della sua vittoria. Del resto i fogli della vecchia maggioranza cercano già di attenuarla, mentre i repubblicani procurano di darle un valore sempre più grande, giacchè tutti riconoscono, che fu ottenuta per il loro concorso. Anzi essi dicono: Noi non andammo verso i monarchici, ma i monarchici, onde evitare l'impero, furono costretti a tornare verso la Repubblica. Il *J. des Débats* rappresenta adesso il partito di quelli, che sono malcontenti della Repubblica e dell'Eliseo, ma che sono del pari malcontenti del voto, per cui Berryer, Thiers e Cavaignac poterono trovarsi assieme, mettendosi anzi i due primi agli ordini dell'ultimo, che impose la sua volontà a que' due ed ai loro partiti. Cavaignac è per il *J. des Débats* il trionfatore di questa crisi; e se ne duole amaramente. Sembra, che Odilon Barrot e gli onorevoli, né caldi, né freddi, sieno adesso per farsi rappresentare da quel foglio. Il *Moniteur du soir* diceva, che il ministero non sarebbe formato forse che sabato (25 gennaio). La popolazione di Parigi era calma sempre. Changarnier viene sempre più posto in dimenticanza, eclissato da Thiers al quale del resto si fanno delle biografie poco lusinghiere. — Le notizie da Madrid portano, che Bravo Murillo, il nuovo presidente del ministero disse che avrebbe annunziati i risparmi da farsi durante la discussione del bilancio.

ITALIA. — Torino 25. La Camera dei Deputati votò il soccorso di 150.000 lire agli ufficiali, che presero parte alla difesa di Venezia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 25 GENNAIO 1851.

CORSO DELLA CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Métall. a 5 0/0 . . . 11. 95	Amburgo breve 102 1/2
» a 4 1/2 0/0 . . . 82 13/16	Amsterdam 2 m. 170 1/2 D.
» a 4 0/0 . . . —	Augusta 120 1/2
» a 3 0/0 . . . —	Frankforte 3 m. 129 3/4
» a 2 0/0 . . . —	Genova 2 m. 150 D.
» a 1 0/0 . . . —	Livorno 2 m. 125 L.
Pres. allo St. 1834 p. il 500 1012 1/2	Londra 3 m. 12 3/4
» 1839 » 250 288 1/2	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 . . . 56 1/4	Marsiglia 2 m. 152 1/2 L.
Azioni di Banca . . . —	Parigi 2 m. 153 L.
» (Vigl. del Tesoro) . . . —	Trieste 2 m. —
» Con interesse del 1	Venezia 2 m. —
» aprile 1850 . . . —	Bucarest per 1. 31 giorni
» » . . . —	Costantinopoli idem . . . 216
» Senza interesse . . . —	
Borsa di Milano	
Genovale . . . —	

APPENDICE.

LA STAMPA.

Giorni sono noi abbiamo pubblicato nel *Friuli*, un articolo sulla stampa, nel quale, tenendo conto delle condizioni nostre attuali, dicemmo qualcosa sull'indirizzo che, a nostro modo di vedere, dovrebbe prendere presentemente, questa promotrice e guardiana della civiltà. Scrivendo quell'articolo sopezzavamo d'avere qualche cosa contrario alla nostra opinione; ed è per questo, che l'abbiamo appunto scritto. Forse il sig. L. Mazzoldi direttore del foglio bresciano la *Sferza*, il cui frivolo ingegno noi ammiriamo sinceramente e le cui buone intenzioni non tardiamo a riconoscere, anche senza essere perfettamente d'accordo con lui, massime circa ai modi coi quali, ognuno dal nostro canto, cerchiamo di operare il bene del paese nostro; forse il sig. Mazzoldi non è lontano dal vero, se crede in parte le nostre parole dirette anche alla sua *Sferza*. Che se noi non l'abbiamo nominata nel nostro articolo, non fu certo per mancanza di sincerità, o di franchezza, cosa ch'egli non tarderà a riconoscere, veggendo come noi non periamo tempo a far parte ai nostri lettori dell'articolo, ch'egli ha diretto al *Friuli*. Ma però la nostra era una tesi generale, che poteva valere per la *Sferza*, ma poteva comprendere anche altri giornali esistenti nel nostro Regno e fuori di esso; e comprendeva infatti tutti quelli dell'indole da noi accennata, mirando fino alla possibilità dei futuri. Non abbiamo nominato nessuno, perchè parlando dell'indirizzo da darsi alla stampa fra noi, mirammo ancora più a quello che ci sembra opportuno di fare, che non a quello ch'è da evitarsi. Ma ora, che la *Sferza* s'iscrisse una parte di quelle parole, la ringraziamo anzi d'essere venuta a discussione con noi; e frattanto stampiamo qui sotto il suo articolo, riservando ad un altro giorno le nostre osservazioni.

Ecco l'articolo della *Sferza*:

« Le polemiche vivaci, acris talvolta, cui si abbandonano alcuni giornali del Regno Lombardo-Veneto in questi ultimi tempi, suggerirono all'accreditato giornale di Udine il *Friuli* alcune severe considerazioni intorno agli obblighi che sono imposti alla libera stampa, massime in questi giorni di prova e di transizione. L'onorevole sig. Valassi direttore dell'accennato periodico ammette in massima che vi siano attualmente tali abusi e tali perniciose consuetudini da doversi flagellare inesorabilmente, onde ottenere che scompaiano dalla società, ma deplora nel medesimo tempo alcune, con cui le chiama, discorde frazioni, gare municipali, controversie troppo meschine, e vorrebbe che il giornalismo, fuori d'alcuni casi, si levasse in una regione più serena e più libera, d'onde educare colla parola ed amorevole parola il popolo, tanto bisognoso d'ammostramento. Noi quindi vogliamo credere che il *Friuli* ascriverà alla molta stima in cui lo teniamo le poche osservazioni che vogliamo fare oggi a tale sua contraria, persuasi, come fummo sempre, che dalla onesta e fraterale discussione delle opinioni debba emergere trionfante la verità.

Ed in primo luogo ci sia permesso esternare un nostro desiderio al giornale udinese, ch'egli cioè in simili argomenti voglia scendere dal terreno delle teorie sul terreno della realtà, ed additare quali siano i fogli delle nostre provincie che a suo credere denno più che tutti far tesoro delle disinteressate sue ammonizioni. Il sottostare alla decisione d'un periodico accreditatissimo qual è il *Friuli*, non sarà certo grave ad alcun altro giornale, quando però veggasi bene formulata l'accusa ch'egli credesse lanciare contro l'uno o l'altro de' suoi confratelli, e sia libero all'accusato difendersi pubblicamente nel miglior modo che ereda possibile.

La stampa delle provincie, e preghiamo il *Friuli* a considerare che oltre le *Gazzette Ufficiali* non v'ha in esse alcun giornale politico, è chiamata anzitutto a svolgere questioni locali, togliere male consuetudini che pullulano per così dire sotto i di lei occhi, iniziare per quanto le è concesso la nuova era in una periferia angustissima, capacitarle le masse di questa grande verità, che dal 1848 fino a' di nostri si è operato un qualche radicale cambiamento nella loro condizione. Per questo deve flagellare quella enorme falange di pregiudizii e di privilegi, d'errori e di superstizioni, d'abusi e di ingiustizie, che fino al dì d'oggi afflissero la parte meno fortunata della società, onde indurre anche in essa il sentimento della propria dignità, la fede in un avvenire meno tribolato, la persuasione che anche per essa v'ha finalmente una provvidenza non tonda, ma saggia. Tremante ieri ancora alla voce ista e disgregata d'un uomo investito di qualche

titolo o di qualche futile dignità, peritosa sempre d'offendere chi le dava il primo esigedone un ricambio di lavoro, costretta a subire ogni sorta d'umiliazioni, appunto per questo che non ebbe da tanto tempo un amico ed un difensore, come potrebbe convincersi che è venuto anche per essa il tempo della giustizia, ove la stampa che s'assume il mandato d'interpretarne i bisogni ed i desideri non rivelasse gli uni e gli altri con un linguaggio sempre franco, sempre coraggioso, anco all'occorrenza, ma di quella amarezza che s'ingenera dai lunghi ed incompiuti dolori.....

Lamento il *Friuli* le polemiche personali che si sono suscitate in alcune città del Regno, e noi stessi dubbiamo per obbligo di coscienza dividere con esso il rammarico di tali tristissime necessità. Ma ci dica di grazia il giornale udinese, dovremo forse per evitare una polemica permettere che si insulti all'onore dei più intemerati cittadini, che si cerchi di corrompere il poco buon senso delle moltitudini con ogni sorta di scianate e lubriche letture, che si tenti di difendere in tutta la sua integrità un passato che si dice alfine ripudiare? Le polemiche!... Nessuno meglio di noi desidera di evitarle; ma non per questo taceremo quando s'inneggi alla verità, s'inneggi alla menzogna, si calpesti turpemente ed inverocondamente la fama dei nostri migliori.

D'altronde si egli il *Friuli* che, massime in Lombardia, v'ha ancora un partito il quale s'aggrappa al suo passato con una rabbiosa insistenza, e vorrebbe ad ogni costo imporre la propria opinione al paese?.... Sa egli che gli uomini del 1848 patrizi o borghesi che siano, quegli uomini che dopo essersi nascosti nei giorni del pericolo, afferrarono la direzione del moto italiano, e vollero convertirlo esclusivamente a loro vantaggio, tentano ancora di prolungare la loro influenza, la loro dittatura morale, il loro esoso predominio? E questi uomini, risponde il *Friuli* interrogando freddamente la propria coscienza, come si possono combattere meglio di quello che mettendo in evidenza i loro errori e le loro ambizioni, il divario sterminato che passava fra le loro parole ed i loro fatti?.... La libertà!.... Oh essi la pronunciavano questa santa parola, ma in loro bocca non significò sempre che la tirannia della propria casta. E se anche mossero guerra al governo imperiale, fu solo perchè vi erano trascinati dal movimento popolare, e perchè quel governo, il migliore in Italia dopo l'anno 1815, non s'era abbastanza curato di essi, non li aveva abbastanza satolti d'onori e di vantaggi, non potea forse appagare abbastanza le inestinguibili voglie.

Del pari dica il *Friuli* se può approvarsi il modo col quale questo partito cerca acquistarsi proseliti ed aderenti. Una perpetua agitazione, fomentata con arti iniquissime, ed al solo scopo che il popolo durante l'agitazione non giungesse inesorabilmente gli uomini e gli avvenimenti degli scorsi due anni: una pervicace insistenza nel calunniare in pubblico ed in privato, in patria e fuori qualunque partito e qualunque individuo che non si prostri alle sue divinità, una snaua inesauribile di padroneggiare ogni nostra istituzione, municipi, accademie, associazioni agrarie; una libidine di potere, una volontà di vendetta, ecco i mezzi, ecco i fini di cotestoro. Che se la simpatica città di Udine è libera per la di grazia dal tal peste, e noi ne godiamo per essa; ma le nostre e le condizioni di molte altre città di Lombardia non sono certo quelle medesime della città in cui si pubblica il *Friuli*.

Nè certamente con questo vogliamo contraddire a quello stimabile giornale, che non sia una amara e dolorosa necessità quella di certe polemiche, massime quando si riferiscono ad uomini e cose che stanno sotto i nostri meschini sguardi. Il dolore che si prova talvolta intingendo la penna nel fiele, non è minore di quello che provano forse i redattori del *Friuli* leggendo gli scritti cui alludono nell'ultimo numero del loro giornale; ma anche la storia ci descrive nelle immortali sue pagine tali epoche, in cui il rimedio ai mali che affliggevano la società si dovette cercare in qualche cosa di più fiero, di più orribile, che le colonne d'un giornale..... nel sangue.

Sin grazie all'Eterno che siamo lontani da questa terribile necessità!.....

SETE

MILANO 25 gennaio. La settimana fu assai scarsa d'affari in Sete, eppure i prezzi hanno dimostrato molta fermezza sulle lavorate, e tranne le trame andanti che furono tenacemente più arrendevoli, non si potrebbe precisamente affermare che i corsi siensi mitigati. Quanto alle gregge, alimento indispensabile dei filati, si mantiene la

dmanda, e se avvenisse qualche facilitazione sul prezzo sostenuto di esse, si potrebbe affermare che si troverebbero pronti i compratori. Questi sono gli effetti, quanto alle cause diremo che la piazza di Lione, alla quale sul nostro mercato tutti hanno volti gli sguardi, è in osservazione dopo la mal agguata lotta dei due poteri. Ma se Luigi Napoleone chiamerà presso di sé un ministero lealmente costituzionale, tornerà alla quiete, perchè le masse sono tuttora tranquille e scorgono che con un forte richiamo ai principi fondamentali della costituzione non ponno temersi agitazioni. A Lione si lavora, ma non si spende e quel che è peggio non si conserva. Scarsi però vi sono gli approvvigionamenti e così pure quelli delle città del mezzogiorno, sui mercati delle quali la seta è rarissima. Una forte inazione domina nelle piazze romane, ostinate ad aspettare come si mettano le cose di Francia, per vedervi un pretesto di pagare meno caro l'articolo. La Svizzera fa dei voti perchè gli attuali depositi siano presto smossi in America, di cui potrebbero venire commissioni perchè il danaro abbonda nell'altro emisfero. Ma per adesso, così dice una lettera di Zurigo del 22, siamo ritornati ai prezzi di novembre. Londra continua col suo andamento quieto, e ci dà ricavi per le sete nostrane che presentano lieve o nessun distacco coi prezzi d'origine, perchè ivi pure la rarità di questa merce sostiene i prezzi. Fortunati noi che questa rarità è un fatto anche nel Tirolo, sul Friuli, sulla Bresciana, sulla Bergamasca, e sul Milanese. Nessuno dubita che un andamento appena consueto del commercio nei prossimi due mesi basterebbe per esaurire le nostre rimanenze in sete primarie e belle correnti.

(Eco della Borsa)

NOTIZIE DIVERSE.

Il *Giorn. di Roma* annunzia che viaggia per l'Italia un individuo sedicente P. Cristoforo Fulgenzio da Brescia, o P. Giovenale da Alessandria, il quale veste l'abito di S. Francesco. Egli si dice anche munito di commendatizie o patenti di S. S. — Il suddetto giornale dichiara non esser questo individuo che un impostore od un emissario di qualche setta spedito a sovvertire gli incauti e indurli a turbare l'ordine pubblico.

— Molto si parla d'un opuscolo del principe di Joinville, che sta per venire in luce quanto prima a Parigi ed a Londra. Quell'opuscolo tratterà, dicesi, della condizione della Francia e dell'Europa, e non farà allusione alcuna alla confusione particolare della famiglia d'Orleans.

NUOVO DIZIONARIO DEI SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA

di N. Tommaseo.

Essendo completamente esaurita la 2.ª edizione fiorentina del *Nuovo Dizionario dei Sinonimi della Lingua Italiana* di Nicolò Tommaseo, fatta in Firenze al Gabinetto Scientifico e Letterario di G. P. Vieusseux nel 1838, verrà quanto prima dal sottoscritto, ora editore per conto di N. Tommaseo, intrapresa una nuova edizione di detta opera, non solo riveduta e corretta, ma talmente variata in specie riguardo all'ordine, da potersi dire quasi interamente rifusa dallo stesso Autore. Ciò valga a mettere in guardia i desiderosi di possedere questo libro utilissimo, contro l'avidità di qualche poco onesto tipografo, che ciò sapendo intraprendesse o continuasse a riprodurre clandestinamente la suddetta edizione del 1838 in violazione delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Nei primi mesi del corr. 1851 verranno con apposito Manifesto e saggio notificate le condizioni della nuova edizione.

Firenze, 20 dicembre 1850.

Vieusseux

Proprietario e direttore del Gabinetto Scientifico-Letterario

AVVISO

La fabbrica di Birra in Borgo Gemona al Civico N. 1406 della Ditta Linussio Antonio è riattivata all'esercizio di vendita all'ingrosso ed al minuto.

PACIFICO VALASSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Irmato-Burra.